

# ***I Soviet russi del 1905 nel racconto di Trockij***

*1905 di Lev Trockij*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 152-154.

---

Il Soviet fu l'asse attorno al quale ruotarono tutti gli eventi: ad esso si collegavano tutti i fili, da esso partivano tutti gli appelli.

Cos'è dunque il Soviet dei Deputati Operai?

Il Soviet dei Deputati Operai sorse come risposta ad una esigenza oggettiva, partorita dal corso stesso degli eventi, per una organizzazione che fosse autorevole senza avere una tradizione, che abbracciasse immediatamente le grandi masse disperse senza subire gli intoppi dell'organizzazione; che facesse confluire in punto le correnti rivoluzionarie all'interno del proletariato, che fosse capace di prendere l'iniziativa, che controllasse automaticamente se stessa e, soprattutto, che potesse sorgere dal nulla in non più di ventiquattro ore. L'organizzazione social-democratica, che nelle sue formazioni clandestine raggruppava saldamente centinaia di operai Pietroburghesi e spiritualmente ne abbracciava alcune migliaia, sapeva fornire alle masse parole d'ordine, illuminando con la scintilla del pensiero politico la loro spontanea esperienza; ma non era in grado di unire con un vivo legame organizzativo una folla di centinaia di migliaia di uomini soprattutto per un motivo; perché aveva svolto la parte principale del suo lavoro in laboratori clandestini nascosti alle masse. L'organizzazione dei socialisti-rivoluzionari pativa anche essa dei mali tipici di ogni attività clandestina, aggravati dalla sua impotenza e dalla sua incostanza. Le frizioni fra le due frazioni di pari forza della socialdemocrazia da un lato, e la lotta di ambedue le frazioni contro i socialisti-rivoluzionari, dall'altro, resero assolutamente necessaria la creazione di una organizzazione apartitica. Per godere di una certa autorità agli occhi delle masse il giorno dopo la propria nascita, questa organizzazione doveva essere costituita sulla base di una larghissima rappresentanza. Su cosa fondarsi? La risposta era automatica. Poiché l'unico legame tra le masse proletarie, vergini da un punto di vista

organizzativo, era costituito dal processo di produzione, non rimaneva che far coincidere la rappresentanza con le fabbriche e le officine. [...]

L'iniziativa della creazione di un autogoverno operaio rivoluzionario fu presa da una delle due frazioni social-democratiche il 10 ottobre, quando già si avvicinava il più imponente degli scioperi. Il 13 sera, nell'edificio dell'Istituto Tecnologico, si svolse la prima assemblea del futuro Soviet. Erano presenti non più di 30-40 delegati. Fu deciso immediatamente di invitare tutti i lavoratori di Pietroburgo allo sciopero generale ed alle elezioni dei delegati. [...]

Questa decisione di straordinaria importanza fu presa all'unanimità e, per di più, senza alcuna discussione di principio sullo sciopero generale, sui suoi metodi, fini, possibilità, proprio quando questi problemi poco dopo avrebbero suscitato un appassionato conflitto ideologico nelle file del partito confratello tedesco. Non si può spiegare tutto questo con la diversità delle psicologie nazionali: semmai siamo proprio noi russi a nutrire una morbosa passione per le disquisizioni tattiche e per le minuziose anticipazioni. Alle radici di questo fenomeno c'è il *carattere rivoluzionario* dell'epoca. Il Soviet, dal momento della sua nascita a quello della sua morte, fu sempre sotto la poderosa spinta delle forze spontanee della rivoluzione che, nella maniera più irraguardosa, trapassava il lavoro compiuto dalla coscienza politica.

Ogni passo della rappresentanza operaia era determinato in anticipo, la «tattica» era palese. I metodi di lotta non occorreva discuterli: si aveva appena il tempo di formularli.

Lo sciopero d'ottobre si avviava sicuro al suo apogeo. Alla sua testa erano i metallurgici e i tipografi. Essi entrarono per primi in lotta ed il 13 ottobre formularono in maniera decisa e precisa le proprie parole d'ordine politiche. «Noi proclamiamo lo sciopero politico — così proclamava la fabbrica di Obuchov, questa cittadella della rivoluzione — e sino alla fine ci batteremo per la convocazione dell'Assemblea Costituente sulla base di un suffragio universale, paritetico, diretto e segreto, affinché la Russia diventi una repubblica democratica». Proponendo le medesime parole d'ordine gli operai delle centrali elettriche affermarono: «Noi, insieme con i social-democratici, ci batteremo sino in fondo per le nostre rivendicazioni e, innanzi alla classe operaia, affermiamo di essere pronti a lottare con le armi in pugno, per la completa liberazione del popolo».

In maniera ancora più risoluta formularono i compiti del momento i tipografi, inviando i propri deputati al Soviet, il 14 ottobre: «Riconoscendo l'insufficienza della sola lotta passiva, della sola astensione dal lavoro, deliberiamo: di trasformare l'esercito della classe operaia in sciopero in un esercito rivoluzionario, ossia di organizzare al più presto le squadre di combattimento. Queste squadre dovranno occuparsi dell'armamento delle restanti masse proletarie, anche a costo di saccheggiare armerie e di sottrarre le armi alla polizia ed alle truppe, quando ciò sia possibile».

Questa risoluzione non restò una vuota declamazione. [...]

Il 15 ottobre la maggior parte delle manifatture tessili lavorava ancora. Per indurre allo sciopero coloro che vi si astenevano, il Soviet aveva studiato tutta una serie di mezzi che andavano dall'invito a voce alla costrizione con la forza. Tuttavia il ricorso alle maniere forti non fu necessario. [...]

Allargando lo sciopero il Soviet rafforzava se stesso. Ogni officina in sciopero sceglieva un rappresentante e, fornitolo dei necessari documenti, lo inviava al Soviet. Alla seconda assemblea erano già presenti i delegati di quaranta grandi officine, di due fabbriche e di tre

unioni sindacali, dei tipografi, dei commessi e degli impiegati. [...]

L'assemblea somigliava più ad un consiglio di guerra che ad un parlamento. Della verbosità, questa piaga degli istituti rappresentativi, non v'era traccia. I problemi dibattuti — la estensione dello sciopero e la formulazione delle richieste al Consiglio municipale — erano di carattere puramente pratico e venivano discussi in modo concreto, con energia e rapidità. [...] Una delegazione speciale venne incaricata di presentare al Consiglio municipale le seguenti richieste: 1) prendere immediate misure per regolare l'approvvigionamento di una vastissima massa di lavoratori; 2) concedere i locali per le riunioni; 3) cessare ogni vettovagliamento, assegnazione di alloggi e stanziamenti a favore della polizia, della gendarmeria, ecc.; 4) assegnare una somma per l'armamento del proletariato pietroburghese in lotta per la libertà. Per la composizione burocratica e censitaria del Consiglio municipale l'avanzare richieste così radicali costituiva un semplice passo per l'agitazione. Il Soviet, naturalmente, non si faceva affatto illusioni a questo proposito. Risultati pratici non ne attendeva e non ne ebbe. Il 16 ottobre, dopo una serie di incidenti, di tentativi di arresto, ecc. [...] la delegazione del Soviet venne ricevuta, in «seduta non ufficiale», dal Consiglio municipale di Pietroburgo. Innanzi tutto, su richiesta della delegazione energicamente appoggiata da un gruppo di consiglieri, il Consiglio municipale stabilì che, nel caso in cui i deputati operai fossero stati arrestati, avrebbe inviato dal governatore della città il presidente del Consiglio municipale col compito di dichiarare che i consiglieri avrebbero ritenuto l'arresto dei deputati un'offesa al Consiglio. Solo dopo di ciò si passò alla presentazione delle richieste.

«La rivoluzione che si sta compiendo in Russia, — così concluse il suo discorso il portavoce della delegazione, compagno Radin (il compianto Knunjanec) — è una rivoluzione borghese, una rivoluzione negli interessi delle classi abbienti. È nel vostro stesso interesse, signori, che questa rivoluzione si compia al più presto. E se siete capaci di essere un poco lungimiranti, se siete capaci di comprendere veramente, con ampiezza di vedute, le esigenze della vostra classe, dovete aiutare con tutte le vostre forze il popolo al fine della più rapida vittoria sull'assolutismo. Noi, da parte nostra, non abbiamo bisogno né di dichiarazioni di solidarietà né di un platonico appoggio alle nostre richieste. Noi chiediamo che ci dimostriate la vostra collaborazione con una serie di interventi di carattere pratico.

Grazie ad un mostruoso sistema elettorale i beni di una città di un milione e mezzo di abitanti sono nelle mani dei rappresentanti di alcune migliaia di possidenti. Il Soviet dei Deputati Operai esige, — ed ha il diritto di esigere, non di chiedere, poiché rappresenta alcune centinaia di migliaia di lavoratori, abitanti della capitale, mentre voi siete solo un pugno di elettori — il Soviet dei Deputati Operai esige che il patrimonio della città sia messo a disposizione di tutti i cittadini per i loro bisogni. Quindi, poiché adesso il più importante problema sociale è la lotta contro l'assolutismo e a tal fine ci occorrono i locali per le nostre assemblee, apriteci i «nostri» edifici pubblici! Ci occorrono i mezzi per poter continuare lo sciopero, stanziare i fondi cittadini a questo scopo, e non per il mantenimento della polizia e della gendarmeria!

Ci occorrono le armi per la conquista e la difesa delle libertà, assegnate i mezzi per l'organizzazione della milizia proletaria!».

Sotto la scorta di un gruppo di consiglieri la delegazione abbandonò la sala della riunione. Il Consiglio municipale respinse tutte le principali richieste ed espresse la sua fiducia nella polizia come tutrice dell'ordine.

Con lo svilupparsi dello sciopero d'ottobre il Soviet si pose naturalmente al centro dell'attenzione politica generale. La sua importanza crebbe letteralmente non di giorno in giorno,

ma di ora in ora. Il proletariato industriale fu il primo a raccogliersi intorno ad esso.